

Nicoletta Strambelli ha lasciato Rebibbia dopo tre giorni e tre notti d'isolamento
 «La cella era fredda e sporchissima, vorrei che qualche politico ci passasse tre minuti»

L'ex «ragazza del Piper» non ha mangiato: «Ho aderito allo sciopero delle altre recluse che protestano contro i signori delle tangenti»
 Sulla legge Iervolino-Vassalli: «È assurda»

Patty Pravo non è una «trafficante»

Scarcerata la cantante: la droga era solo per uso personale

Nicoletta Strambelli, 44 anni, in arte Patty Pravo, dopo tre giorni e tre notti di cella d'isolamento, ha lasciato il penitenziario di Rebibbia: tra lei e i trafficanti di droga sui quali indaga la Guardia di Finanza non c'è, e probabilmente non c'è mai stato, alcun collegamento. In pratica, è rimasta in cella d'isolamento per 15 grammi di erba secca. La prima telefonata che ha ricevuto appena tornata a casa è stata quella di Rita Pavone.



La cantante Patty Pravo

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Patty Pravo è stata scarcerata, ieri pomeriggio, alle 15 in punto. Quasi quattro ore dopo, in un albergo su a Trinità dei Monti, ha tenuto una conferenza stampa di quelle molto affollate ed elettriche, dove tutti gridano, sgomitano, domandano, accusano, ironizzano. Lei è stata forse la più tranquilla. Di lei, resta il volto pallido e altero, ma come impegnato, a tratti, in tentativi di sorriso disinvolto. I capelli biondi e lisci, e ancora caldi di phone. Una maglietta bianca. Un paio di fucuse grigi a pois bianchi. Un maglione sulle spalle: dopo la doccia, il vezzo di indossare gli stessi indumenti con i quali è stata arrestata. Chi la conosce bene, dice che è in gran forma. Dice anche che sia piuttosto rilassata: se è così, ha una buona

psiche. Tre giorni e tre notti in cella d'isolamento, l'hanno tenuta. Per nove grammi di hashish e sei di marijuana. E ora è qui, per raccontare così il successo. Per spiegare che risulta innocente, estranea alle indagini: si sono sbagliati. Nicoletta Strambelli, 44 anni, in arte Patty Pravo, non è coinvolta in alcun traffico di sostanze stupefacenti. Non spaccia cocaina, eroina, e non ne usa. Il suo nome è stato pronunciato da qualche tipo losco nel corso di una telefonata, e quella telefonata è stata intercettata dagli uomini della Guardia di Finanza. Nient'altro; ma è bastato per far piombare gli investigatori nel suo appartamento di via del Gambero, martedì sera. Il suo racconto comincia da quella sera: «Suonano alla por-

ta: sono finanziari. Hanno un mandato di perquisizione, cominciano a cercare... lo gli consegno subito qualche grammo di erba, ma loro insistono, frugano, e nel cassetto di un comodino trovano qualche altro grammo di roba secca che avevo dimenticato: in tutto, una quindicina di grammi... Mi dicono di seguirli al loro comando. Li mi prendono le impronte digitali, mi scattano le foto segnaletiche, fanno pure i cani e mi danno un panino, dei giornali, dicono che in carcere mi serviranno... Ma a Rebibbia, mi levano tutto. Entro in cella d'isolamento nel cuore della notte. A quel punto, mi sono detta: Nicole, stai calma». Una pausa. Patty Pravo beve un sorso d'acqua. Quasi ignora il manager Meglioli e l'avvocato D'Atti che le siedono accanto. E' una donna molto sicura. Vero, ha fascino: è esile, ma qualcosa la rende grande, forte. Il timbro della voce poi: bellissimo. C'è un fotografo che resta imbambolato senza fare un clic. Lei riprende subito, e descrive la cella: «Mi ficcano in isolamento. Per qualche grammo di hashish m'hanno sbattuto tre giorni e tre notti in una cella d'isolamento. Una cella sporchissima, proprio zozza, e con un freddo boia:

tremavo, ho dovuto farmi prestare due magliette per fasciarmi la testa, ma non sono riuscita a dormire lo stesso... Vorrei che qualche uomo pollicio ci trascorresse cinque minuti in quella cella...». Raccanta di non aver mangiato: «Per tre giorni ho fatto lo sciopero della fame. A Rebibbia, i detenuti comuni non mangiano per protestare contro i signori delle tangenti che restano in carcere solo qualche ora...». Spiega cosa le dicevano le altre recluse: «M'abbracciavano e mi dicevano: non te la prendere, carcerano te e lasciano fuori i ladri veri...». Assicura di essere stata a suo agio: «Ho anche cantato "Ragazzo triste". L'imbombata tutto, c'è un'acustica perfetta, e dalle altre celle m'hanno seguita in coro...». E poi ancora: «M'hanno interrogato solo due giorni e tre notti di isolamento, una vergogna...». Giovedì sera, l'ha interrogato il sostituto procuratore Silvano Piro, il giudice che indaga sul traffico internazionale di stupefacenti e che le ha mandato i finanziari a casa. Poi, dopo un'altra notte, è toccato al giudice delle indagini preliminari, Vincenzo Ruotolo, che l'ha ascoltata nel carcere di Regina Coeli. Ed è lui che ha ordinato l'immediata scarcerazione: non potevano continua-

Minorenni Meno aborti più indipendenza

ROMA. Fra le minorenni diminuiscono gli aborti mentre aumenta l'indipendenza dai genitori. Nello scegliere se interrompere la gravidanza, le minorenni preferiscono fare da sole ricorrendo al giudice tutelare o a consulenti e strutture sanitarie specializzate. Nel 1990 sono ricorse alla legge 190, 3.743 ragazze al di sotto dei 18 anni contro le 4.170 dell'anno precedente. Sempre nel '90 è aumentato il numero delle giovani che hanno preferito rivolgersi al magistrato (1.383 in più rispetto all'anno precedente). I dati sono stati forniti dalla relazione annuale sull'attuazione della legge sull'aborto depositata in Parlamento dal ministro di Grazia e Giustizia. Sono soprattutto le diciassetenni che chiedono di interrompere la gravidanza. I motivi per cui le giovani preferiscono non coinvolgere la famiglia nella scelta, sono soprattutto di natura psicologica: temono le reazioni violente. Spesso, però, influisce anche il disagio di situazioni derivate dallo stato di separazione dei genitori o dalla morte di uno di loro.

Ancora in coma Solange Pregnotato, colpita al termine della partita Italia-Svezia Under 21
 La rabbia dei parenti: «Si faccia qualcosa per mettere fine a questi episodi negli stadi»

Ferita da un razzo: grave ma sopravviverà

Pur restando gravi le sue condizioni, anche dopo essere stata sottoposta ad un intervento chirurgico al capo, Solange Pregnotato, 19 anni, studentessa universitaria, forse sopravviverà alle ferite procurate da un razzo che l'ha colpita allo stadio «Mazza», a conclusione dell'incontro di calcio Italia-Svezia vinto per 2-0 dagli azzurri, davanti a 18mila persone. La tragedia raccontata dagli amici della ragazza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 GIANNI BUZZI

FERRARA. È stato l'entusiasmo per la promozione in serie B della propria squadra a portare Solange allo stadio, insieme al fidanzato e ad una coppia di amici. Una serata che doveva essere serena e che si è trasformata in tragedia, quando un razzo per segnalazioni, usato sulle imbarcazioni (è dotato di una capsula ed è lungo 30 cm), sparato per salutare la vittoria degli azzurri, l'ha colpita alla testa. Adesso Solange giace in un lettino del centro di riabilitazione dell'arcispedale S. Anna con il capo lesionato dall'esplosione del razzo. Non c'è l'immediato intervento chirurgico eseguito dal professor Arrigo Migliore, la ragazza - figlia unica di un ope-

raio della Berco e di un'impiegata del Comune di Ferrara - è ancora in gravi condizioni: le schegge dell'ordigno le hanno prodotto una profonda ferita dalla quale sono uscite sostanze cerebrali e inoltre nella caduta, seguita alla deflagrazione, si è prodotta un trauma cranico. «Coma grave», dicono i medici, ma il fatto che le sue condizioni non siano peggiorate può essere un buon segnale. E rinviato alla prossima settimana ulteriori pronunce.



Nel corridoio del reparto, ammutoliti per il dolore, la madre Franca Cobianchi e il padre Giancarlo non se la sentono di parlare. Ammutolito dal dolore anche il fidanzato Andrea Zappatera, 22 anni. Solange si trovava proprio al suo fianco quando l'ha vista accacciarsi sullo spallo. Rompe il silenzio sua sorella, con una voce carica anche di rabbia: «Che facciamo qualcosa per mettere fine a questi episodi», dice mentre si stringe ad Andrea; anche lui, allo stadio, c'è andato poche volte, ma l'altra sera, con Solange e un'altra coppia di coetanei, avevano deciso di entrare al «Mazza» ed avevano preso posto, in piedi, nell'ultima fila in alto della gradinata della curva ovest. Solange era, come al solito, allegra e vivace. Emanuela Vallie-

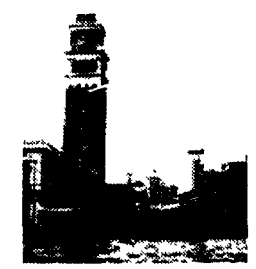
ri, con un nodo alla gola, racconta: «Pure io ero vicina a Solange, insieme al mio ragazzo. Ho sentito un fischio, poi sono rimasta abbagliata da una potente luce. Mi sono girata di scatto e l'ho vista distesa sulla gradinata, sanguinante». Sibilo e bagliore avevano preceduto la deflagrazione nella curva ovest, pochi secondi prima che l'arbitro decretasse la fine della partita. Le esplosioni, in rapida successione, erano state due: l'una del razzo lanciato in mezzo al campo; l'altra dell'ordigno finito sulla testa della studentessa.

Ma come e perché il secondo razzo è esploso proprio alla sommità della gradinata? Le ipotesi che si fa e che il secondo razzo, pur indirizzato verso il campo, per un difetto ha intrapreso una diversa traiettoria; manovrato da mani inesperte, per un brusco ed involontario movimento è salito verso l'interno della tribuna, è rimbalzato dopo aver picchiato contro la struttura metallica, ed è andato a colpire il muretto della curva dove si trovava Solange, esplodendo. La ragazza è stata colpita di striscio alla regione temporo-occipita-



Solange Pregnotato, la ragazza colpita da un petardo e rimasta gravemente ferita durante la partita Italia-Svezia. In alto il momento dell'incidente allo stadio «Mazza» di Ferrara.

Un solo biglietto per visitare le chiese di Venezia?



Con un solo biglietto cumulativo si potranno visitare quattro, cinque o forse più chiese veneziane attualmente chiuse per mancanza di guardiani. È questa un'idea alla quale sta lavorando la curia patrinale di Venezia sull'esperienza di una iniziativa analoga già operativa a Ravenna. «Molte chiese di Venezia - ha detto Vincenzo Esposito della Curia - non sono fruibili ai visitatori per mancanza di fondi e perché non possono essere aperte per mancanza di guardiani». Invece il progetto «stile Ravenna», consentirà visite guidate in sene nelle chiese veneziane.

Referendum antifumo in un comune del Padovano

dovano si terrà infatti una consultazione popolare promossa dal sindaco Giorgio Brogliati che guida una giunta monocolorista Lista civica. Circa 2.475 cittadini residenti nel comune padovano, extracomunitari compresi, dovranno esprimersi sull'opportunità o meno di vietare il fumo nei locali e negli uffici pubblici. Le schede referendarie, allegate a una pubblicazione comunale e spedite ai nuclei familiari, saranno ritirate domenica stessa da alcuni volontari, incaricati dal Comune veneto. Le spese sostenute per il referendum, circa 300.000 lire, non peseranno sul bilancio cittadino: il sindaco ha finanziato infatti l'operazione referendaria privandosi del suo «gettone» di amministratore. Ai volontari impegnati nella consultazione popolare il sindaco offrirà una pizza da consumare in una delle due pizzerie del paese.

Anche gli obbiettivi possono diventare giudici militari

Possono intraprendere la carriera nella magistratura militare anche i laureati in giurisprudenza che abbiano scelto l'obiezione di coscienza al posto del normale servizio di leva. È vietata, invece, per un giudice militare l'appartenenza a logge massoniche o ad associazioni segrete. Lo ha stabilito il Consiglio superiore della magistratura militare, la cui decisione è stata resa nota ieri a Padova dopo che, nel gennaio scorso, un gruppo di magistrati di questa città aveva sollecitato l'organo di controllo ad esprimersi su questi due quesiti.

Lanciano un quintale di riso sugli sposi Multati

È finita con una multa di 100 mila lire, per aver sporcato piazza e strada comunali, una festa di matrimonio a Badia Polesine che ha visto alcuni invitati «bombardare» all'uscita della chiesa la coppia di giovani sposi con oltre un quintale di riso e pasta. Gli stessi sposini - secondo alcuni testimoni - si sono trovati in difficoltà nel salire sull'auto «munita», quasi sommersi com'erano nel riso e in altri tipi di pasta, lanciata copiosamente (come vuole una tradizione locale) soprattutto dagli amici del ragazzo. Imbarazzati anche i familiari della giovane coppia che sono poi intervenuti per far terminare il «lancio» di generi alimentari. Per ripulire il sagrato della chiesa e la piazzetta antistante, il sindaco del paese, avvertito dai vigili urbani, è stato costretto a far intervenire un dipendente comunale che usando badie e ramazza ha spazzato via le decine di chili di riso, rigatoni, mezze penne, e anche rotoli di carta igienica. Terminata l'opera, i vigili urbani hanno individuato i responsabili del fatto, che sono stati accusati di aver violato il regolamento comunale sulla pulizia e il decoro degli spazi pubblici. Anche se a compiere l'infrazione erano stati gli amici dello sposo, la multa di 100 mila lire comunque hanno voluto pagarla i familiari della sposa.

Mostro Firenze Affidato perizia su proiettile

Sarà affidato il prossimo sei giugno a un consulente tecnico d'ufficio l'incarico di svolgere una perizia sul proiettile trovato nel corso di una perquisizione nella casa di Pietro Pacciani, l'agricoltore di 67 anni indagato per gli otto omicidi commessi dai «mostri» di Firenze. L'udienza si svolgerà davanti al Gip del Tribunale Valerio Lombardo. Gli inquirenti mantengono stretto riserbo sugli esami che intendono far svolgere.

GIUSEPPE VITTORI

Livorno Muore dopo intervento di liposuzione

LIVORNO. Una donna di 58 anni, Silvana Pretelli, di Livorno, è morta un giorno e mezzo dopo aver subito un intervento di liposuzione per modellare l'addome, intervento eseguito in una clinica livornese. La magistratura ha aperto un'inchiesta per stabilire se esistono responsabilità dei medici per il decesso, avvenuto durante il trasporto in ambulanza della donna dalla casa di cura «Villa Tirrena», dove non esiste sala di nazione, al pronto soccorso dell'ospedale civile. Il sostituto procuratore circondariale ha ordinato l'autopsia, che sarà eseguita questa mattina. Il medico che ha eseguito la liposuzione ha affermato che «la paziente aveva reagito bene all'intervento e la degenza stava procedendo nel migliore dei modi».

Tredici anni fa la tragedia dell'Olimpico

ANDREA GAIARDONI
 ROMA. Dopo tredici anni quei ritagli di giornale si sono ingialliti, hanno perso spessore, sono diventati fragili. Il ricordo. È scolorita nella memoria dell'Italia e ancor più di quanti, quel maledetto 28 ottobre del 1979, erano allo stadio Olimpico per assistere ad una maledetta partita di calcio, al maledetto derby numero 111 tra Roma e Lazio. Quella sera rossa che all'improvviso partì da una curva e che velocissima, in due, tre secondi andò a morire sugli spalti opposti. Impossibile dimenticarla. E quelle due onde umane che subito s'innalzarono in curva nord, la curva dei laziali. Un'ondata che correva via, sciogliendosi sulle gradinate, cadendo, piangendo, scalcando pur di mettersi in salvo fuori dallo stadio, in campo, dovunque. E l'altra, contrapposta, che spingeva e premeva per

arrivare proprio dove quel razzo era andato a morire. Da lontano non si vedeva altro. Ma lì sotto, sotto quelle mani inutilmente protese nei tentativi di offrire un aiuto impossibile, c'era un uomo che dopo pochi, pochissimi respiri sarebbe morto, ucciso da quel razzo. C'era Vincenzo Paparelli, 32 anni, di professione meccanico. A vedere la partita, a tifare la sua Lazio, c'era andato con la moglie. Ora anche i posti di curva sono numerati, ma allora bisognava entrare all'Olimpico ore ed ore prima della gara per trovare posto a sedere, specialmente il giorno del derby. Le cronache di allora riportano l'orario esatto della tragedia, le 13,20. La tensione tra le due tifoserie era palpabile. I laziali avevano appena innalzato uno striscione di pessimo

gusto. C'era scritto: «Rocca bavoso, i cadaveri non resuscitano», riferendosi all'allora terzino della Roma, ora nello staff della nazionale, martonato da un'incredibile sene di infortuni. Sugli spalti della curva sud, quella dei romanisti, un ragazzo di diciott'anni, Giovanni Fiorillo, per rispondere all'«avfronto» scancò follia e violenza premendo il grilletto di una pistola lanciata. Il razzo andò a colpire Vincenzo Paparelli nell'occhio sinistro. E rimase lì, in quando la moglie del meccanico trovò chissà dove la forza di afferrare quel cilindro di ferro e sangue lungo una ventina di centimetri e di strapparolo dall'occhio del marito, prima di crollare a terra, svenuta. Giovanni Fiorillo, dopo l'arresto, confessò di essere stato lui a preparare e a lanciare il razzo. Al processo di primo grado, il pubblico ministero chiese una condanna a quindici anni di carcere. Nel

maggio dell'87 la vicenda giudiziaria si è conclusa con una sentenza della Cassazione, che lo condannò a sei anni e quattro mesi di carcere per omicidio preterintenzionale. Nel settembre dello stesso anno Fiorillo venne arrestato nuovamente per spaccio di stupefacenti. Sono trascorsi quasi tredici anni da quel giorno che inaugurò l'interminabile stagione della violenza negli stadi. In tanti si sono riempiti la bocca di belle parole, ben pochi le hanno tradotte in fatti. I presidenti delle società di calcio si sono impegnati ad emarginare le frange più violente del tifo organizzato. Polizia e carabinieri hanno rafforzato i controlli, hanno passato al setaccio milioni e milioni di scalmati che come Fiorillo cercavano e cercano nello stadio e fuori solo un pretesto per generare violenza. Ma quanto è accaduto mercoledì sera a Fer-

Malasanità a Napoli Ragazza muore per collasso durante esame ginecologico Violenta protesta dei parenti

NAPOLI. Una ragazza di 22 anni, Immacolata Eboli, è morta mentre si sottoponeva ad un esame ginecologico, sotto anestesia, in una clinica privata di Napoli. La giovane è deceduta all'ospedale «San Gennaro», dove i medici l'avevano trasferita, con la speranza di poterle salvare la vita. «Violenti» i tafferugli scoppiati tra i parenti della donna (che hanno infranto alcune vetrate), e la polizia. Tre persone sono state denunciate, e altre quattro sono rimaste contuse fra cui due agenti. Voleva un figlio a tutti i costi, per questo Immacolata è morta. Sposata da otto mesi, la ragazza aveva subito due aborti spontanei, l'ultimo il 22 marzo scorso. Si era affidata ad un ginecologo di fiducia, Francesco Nappi, che le aveva consigliato di fare una sene di accertamenti, tra cui una «isteroscopia» all'utero, da eseguire, però, non all'ospedale «San Gen-

M.R.